

# UNITÀ DI VITA E OPZIONE FONDAMENTALE

José María YANGUAS

---

**Sommario:** I. Introduzione - II. Presentazione dell'opzione fondamentale nella enciclica «*Veritatis splendor*» - III. Il concetto di unità di vita nel Beato Josemaría Escrivá de Balaguer: 1. Significato dell'unità di vita. 2. Cristo centro della vita cristiana. 3. Coerenza tra fede e opere. 4. Unità di vita e conversione. 5. Conversione e conversioni - IV. *Unità di vita e opzione fondamentale.*

---

## I. Introduzione

Nelle pagine che seguono non si cerca di compiere un studio particolareggiato ed esauriente né della nozione di opzione fondamentale, né di quella relativa all'unità di vita, così come l'ha intesa e vissuta il fondatore dell'Opus Dei, il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer. Il tentativo, se è più modesto, ha però proprio il compito di sottolineare come la figura morale dell'unità di vita, evidenziata dal Beato, possa contribuire a dare un profilo più esatto e adeguato a quella dell'opzione fondamentale.

A tale scopo esporrò brevemente il concetto di opzione fondamentale così come viene presentato dalla Lettera Enciclica *Veritatis splendor* di Papa Giovanni Paolo II, evitando intenzionalmente — non è assolutamente questa la finalità del presente studio — di entrare pur minimamente nel dibattito, sorto in seguito alla pubblicazione di tale documento magisteriale, circa la questione dell'esattezza o meno della presentazione che l'enciclica fa della teoria dell'opzione fondamentale, così come proposta da alcuni noti moralisti.

Ciò non toglie, tuttavia, che il lettore poco esperto nelle attuali discussioni teologico-morali non possa riconoscere nell'esposizione, che di questa teoria fa il Magistero, un argomento morale appreso qualche volta nella predicazione, in una lezione su temi di Teologia Morale o in un dibattito televisivo.

Mi occuperò poi dell'unità di vita proprio sotto l'aspetto che qui ci interessa di più e cioè, quei concreti punti della dottrina del Beato Josemaría che possono aiutare a comprendere meglio altri simili, presenti nelle esposizioni abituali dell'opzione fondamentale che si fanno a livello specialistico.

Offrirò, infine, una breve presentazione dell'opzione o intenzione fondamentale che ritengo si trovi in buona sintonia con il Magistero della Chiesa sulla libertà e sulla moralità degli atti umani.

## II. Presentazione dell'opzione fondamentale nell'enciclica *Veritatis splendor*

La *Veritatis splendor* ha messo in rilievo l'interesse odierno a sviluppare un'analisi più penetrante della natura della libertà e dei suoi dinamismi. È stato sottolineato così, giustamente, il carattere fondamentale della libertà, come autodeterminazione o autodisposizione della persona nei confronti del Bene, e sono state ritenute specialmente rilevanti per la vita morale alcune scelte che, si potrebbe dire, le danno la «forma»<sup>1</sup>. Una tale impostazione della libertà, giusta in sé stessa, ammette però sviluppi palesemente diversi, a seconda della teoria antropologica generale nella quale essa viene inserita, del concetto di libertà che si adotta e, in definitiva, del modo in cui vengono presentati i rapporti tra moralità della persona e atto morale.

Infatti, la *Veritatis splendor* riconosce le radici bibliche di un discorso che ammette la realtà di una scelta fondamentale, la scelta della fede, nella quale la persona impegna radicalmente la sua libertà dinanzi a Dio, e grazie alla quale può essere qualificata la sua vita morale. Una scelta che «proviene dal centro dell'uomo», una vera e propria scelta, la quale però risulta strettamente legata a scelte e atti particolari consapevoli e liberi in cui viene attuata ed esercita-

<sup>1</sup> *Veritatis splendor*, n. 65.

ta; una scelta quindi che, con l'aiuto della grazia, orienta tutta l'esistenza ed è chiamata a fruttificare in opere<sup>2</sup>.

Tuttavia, il documento magisteriale su menzionato fa anche riferimento ad alcune concezioni ed autori che intendono la libertà in un modo diverso, distinguendo cioè tra una cosiddetta libertà fondamentale, con cui la persona decide globalmente di sè stessa in maniera trascendentale e atematica mediante un atto che non ha un preciso contenuto e del quale non si possiede riflessa consapevolezza, e una libertà, in un certo senso minore — categoriale viene chiamata —, con cui si compiono quelle scelte che possiamo denominare giornaliere e nelle quali la persona non s'impegnerebbe fino in fondo; atti che, in un certo senso, risulterebbero periferici, circostanziali, epidermici, di portata morale molto limitata. Soltanto l'attuazione della libertà fondamentale sarebbe moralmente decisiva, giacché in essa l'uomo si confronta, anche se in forma atematica, con il sommo Bene, derivandone l'esatta qualifica morale della persona.

Le scelte concrete che hanno, come fine, un bene concreto e determinato sarebbero l'unica strada per manifestare l'opzione fondamentale, senza che, tuttavia, esse riescano pienamente in questo tentativo, limitandosi ad esserne solo segni o sintomi.

Questa distinzione tra opzione o scelta fondamentale e scelte deliberate concrete, categoriali, settoriali, diventa, in alcuni autori, una vera e propria dissociazione, dando origine ad una sorta di moralità a doppio livello: quello definito esclusivamente dall'orientamento della volontà, dall'opzione fondamentale appunto, e quello, proprio degli atti concreti, che non può essere ritenuto morale qualora si prescinda dall'intenzione con cui tali atti vengono compiuti. Solo nel primo caso ci si trova nel terreno del bene e del male morali; nel secondo, invece, si è ancora nell'ambito della correttezza, delle scelte giuste o sbagliate, in un ambito pre-morale, dove il criterio valutativo ha il semplice carattere quantitativo di «calcolo tecnico». La moralità della persona non dipenderebbe quindi dagli atti concreti, per quanto possano in se stessi essere «gravi», bensì, in modo esclusivo, dall'opzione fondamentale<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> *Ibidem*, nn. 66-67.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 65.

Il Magistero della Chiesa scorge in questa eccessiva separazione tra scelta fondamentale e scelte concrete uno dei pericoli che minacciano una giusta presentazione dell'opzione fondamentale.

Tale separazione non tiene sufficientemente conto dell'unità personale dell'agente — *corpus et anima unus* —; non rende giustizia del carattere intenzionale dell'agire umano, ovvero della finalità inerente ad ogni azione veramente umana, né ha forse riflettuto abbastanza sulla perfetta simbiosi esistente tra intenzione e atto umano, giacché «ogni scelta implica sempre un riferimento della volontà deliberata ai beni e ai mali»<sup>4</sup>.

Ebbene, è proprio in questi aspetti concreti, ove si rivela l'importanza di una figura morale come quella dell'unità di vita, così intensamente messa in luce negli insegnamenti teologici-ascetici del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer; si tratta di un tema che ritengo di grande rilievo per la riflessione morale.

### III. Il concetto di unità di vita nel Beato Josemaría Escrivá<sup>5</sup>

Per chi conosca, pur in maniera sommaria, gli scritti del Fondatore dell'Opus Dei già pubblicati, non sarà difficile scorgere, nella sua dottrina sull'unità di vita, uno dei tratti più originali del profilo personale e dell'insegnamento del Beato Escrivá. Un aspetto che contribuisce non poco all'impressione di solidità e compattezza, di vigore e forza che destano sia la sua figura personale, sia la sua azione apostolica, nonché la sua dottrina ascetico-morale.

Così, nella raccolta di alcuni scritti di S.E. Mons. Álvaro del Portillo, primo successore del Beato Josemaría Escrivá — edita in occasione del 50° del suo sacerdozio a cura del Pontificio Ateneo della Santa Croce —, che, dopo la sua improvvisa morte, ha visto la luce con il titolo *Rendere amabile la verità*<sup>6</sup>, il nuovo Prelato dell'Opus Dei, S.E. Mons. Javier Echevarría, nel suo contributo, quale Gran Cancelliere di quell'Ateneo Pontificio, ha voluto ricor-

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 67.

<sup>5</sup> Per uno studio più particolareggiato, cfr. I. DE CELAYA, *Unidad de vida y plenitud cristiana*, in P. RODRÍGUEZ, P.G. ALVES DE SOUSA, J.M. ZUMAQUERO (eds.), *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei. En el 50 aniversario de su fundación*, EUNSA, Pamplona 1985, pp. 321-340.

<sup>6</sup> *Rendere amabile la verità*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.

dare come l'unità di vita è «parte centrale dello Spirito dell'Opus Dei», individuandone inoltre, con precisione, il significato e il contenuto ascetico-morale: che «l'insieme dell'esistenza risponda ad una ispirazione unitaria»<sup>7</sup>.

Il fatto che la dottrina sull'unità di vita faccia parte del cuore stesso del messaggio affidato dal Signore al Fondatore dell'Opus Dei per il bene di tutte le anime, è stato ugualmente messo in rilievo dagli autori dello studio più completo finora realizzato circa l'iter giuridico percorso da quella realtà ecclesiale — «vista» dal Beato Escrivá il 2 ottobre 1928 — dal momento della fondazione sino alla sua attuale configurazione giuridica come Prelatura personale<sup>8</sup>. Si ricorda lì, infatti, che l'espressione «unità di vita» compare, per la prima volta negli scritti del Beato a noi pervenuti, già agli inizi dell'anno 1931; gli autori dello studio appena citato definiscono l'unità di vita come una sorta di «sintesi del suo messaggio spirituale»<sup>9</sup>. Entrambi gli aspetti, ovvero la centralità della dottrina sull'unità di vita e la sua presenza fin dall'inizio nella predicazione del Beato Josemaría, compaiono in un testo nel quale si propone questa dottrina con rara forza espressiva e bellezza letteraria:

«A quegli universitari e a quegli operai che mi seguivano verso gli anni trenta, io solevo dire che dovevano saper *materializzare* la vita spirituale. Volevo allontanarli in questo modo dalla tentazione — così frequente allora, e anche oggi — di condurre una specie di doppia vita: da una parte, la vita interiore, la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita familiare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrestri.

No, figli miei! Non ci può essere una doppia vita, non possiamo essere come degli schizofrenici, se vogliamo essere cristiani: vi è una sola vita, fatta di carne e spirito, ed è questa che deve essere — nell'anima e nel corpo — santa e piena di Dio: questo Dio invisibile, lo troviamo nelle cose visibili e materiali»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Mons. JAVIER ECHEVARRÍA, *In memoriam*, in *Rendere amabile la verità*, p. 17.

<sup>8</sup> A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ IGLESIAS - J.L. ILLANES, *El itinerario jurídico del Opus Dei. Historia y defensa de un carisma*, Pamplona 1989, p. 42; trad. it.: *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Giuffré, Milano 1991.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Colloqui con Monsignor Escrivá*, Ares 4ª ed., Milano 1982, n. 114.

Dobbiamo ricordare, tuttavia, che la figura morale dell'unità di vita ci interessa qui non tanto in se stessa, quanto nel suo rapporto con la dottrina dell'opzione fondamentale. Qual'è, sotto questo aspetto, il significato preciso dell'unità di vita nella dottrina e nella vita del Beato Josemaría?

### 1. Significato dell'unità di vita.

La dottrina sull'unità di vita viene presentata, negli scritti del Beato Josemaría Escrivà, come «l'espressione dell'unificazione delle azioni e atteggiamenti attorno ad un centro vitale»<sup>11</sup>. L'esistenza cristiana, la vita del cristiano, come avviene peraltro in ogni realtà viva, possiede un forte carattere unitario. Il peccato, invece, è causa di disunione, di frattura, di disgregazione: il peccatore è diviso in se stesso; mentre afferma Iddio col suo intelletto, lo rinnega con la volontà nella sua vita. Al contrario, tanto più autentica e più vera è l'esistenza cristiana, quanto più intensa e viva è l'armonia tra i numerosi episodi che la configurano.

Questa unificazione avviene in virtù della presenza di un «centro vitale», un centro attorno al quale gira l'intera esistenza, fonte donde scaturisce l'attività del cristiano, motivo e ragione ultima del significato della sua vita.

### 2. Cristo centro della vita cristiana

Nella dottrina del Beato Josemaría Escrivà, questo centro della vita cristiana viene individuato, senza che ci siano dubbi al riguardo, nella persona di Cristo. In questo modo l'unità di vita rivela il suo significato più profondo quando viene presentata come necessaria dimensione cristocentrica dell'esistenza cristiana:

«Se vivendo in Cristo, abbiamo in Lui il nostro *centro*, scopriamo il senso della missione che ci è stata affidata, abbiamo un ideale umano che diventa divino, nuovi orizzonti di speranza si aprono dinanzi a noi e giungiamo a sacrificare non già uno o l'altro aspetto della nostra attività, bensì la vita intera, dandogli così, paradossalmente il suo più profondo compimento»<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Conversazioni*, n. 88.

«La fede ci porta a riconoscere Cristo come Dio, a vederlo come nostro Salvatore, a identificarci con Lui operando come Egli operò»<sup>13</sup>.

In qualche modo, si potrebbe dire che la dinamica della vita cristiana consiste nel vivere a partire da Cristo, lasciando che il suo influsso diventi sempre più decisivo a configurare la propria esistenza, nel far sì che vengano meno gli altri eventuali «centri» che possono coesistere dentro di noi e che sono fonte di pensieri, sentimenti e comportamenti coerenti con essi:

«Tutto è già dato in Cristo, che è morto ed è risorto, e vive e permane in eterno. Bisogna però unirsi a Lui mediante la fede, lasciando che la sua vita si manifesti in noi a tal punto che di ogni cristiano si possa dire non solo che è *alter Christus*, un altro Cristo, ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo»<sup>14</sup>.

L'ideale di vita cristiana non è assolutamente una norma astratta, una regola impersonale, e neanche un continuo superarsi per raggiungere mete sempre più alte di perfezione personale. Cristo è per il cristiano la via da percorrere e il traguardo da raggiungere.

Identificato con Cristo mediante la grazia, il cristiano deve impegnarsi veramente a vivere la fede, per pervenire all'identificazione morale con Lui — «l'ambizione è grande e nobile: è l'identificazione con Cristo»<sup>15</sup> —; in questo impegno non sarà possibile separare nel cristiano vita soprannaturale e vita umana, quella cioè fatta da mille occupazioni e circostanze, da impegni familiari, professionali, politici, sociali. Non è concepibile una vita soprannaturale che discorra parallela a quella umana, come due linee che non potranno mai ad incontrarsi, una sorta di malattia psicologica, una specie di schizofrenia, di doppia personalità. Al contrario, al cristiano va in qualche modo applicato quanto il Beato Josemaría diceva a proposito del Verbo Incarnato:

«Non è possibile separare in Cristo il suo essere Dio-Uomo e la sua funzione di Redentore. Il Verbo si fece carne e venne sulla terra *ut omnes homines salvi fiant*, per salvare tutti gli uomini. Nonostante le nostre miserie e le nostre limitazioni, ciascuno di noi è un altro Cristo, lo stesso Cristo, anche noi siamo chiamati a servire a tutti gli uomini»<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1982, n. 106.

<sup>14</sup> *Ibidem*, n. 104.

<sup>15</sup> *Ibidem*, n. 58.

<sup>16</sup> *Ibidem*, n. 106.

### 3. Coerenza tra fede e opere

Incentrare la vita in Cristo comporta necessariamente una crescita nella coerenza tra la fede e le opere, tra la vita nuova, partecipazione alla stessa vita divina che ci fa diventare figli di Dio, e la concreta esistenza personale. Coerenza! Ecco un altro modo caratteristico del Beato Josemaría di esprimere il significato profondo dell'unità di vita. L'intera esistenza umana deve essere come informata dalla fede, acquistando una dimensione teologica perchè «riferita» a Dio. Il vangelo non viene concepito come qualcosa a cui si deve prestare una fede che rimane solo a livello intellettuale, bensì come verità destinata a materializzarsi nella vita, dando profondità e il senso ultimo ai mille episodi quotidiani. In questo modo, le più minute azioni e circostanze della vita acquistano un rilievo e una intensità tutta particolare. Se vengono animate dalla tensione verso Iddio, fatto liberamente fine e intenzione fondamentale della nostra esistenza, rivestono un significato nuovo e insospettato, diventando momenti dotati d'importanza tutt'altro che trascurabile. Infatti:

«Quando lottiamo per essere veramente *ipse Christus*, lo stesso Cristo, allora nella nostra vita l'umano si intreccia col divino. Tutti i nostri sforzi — anche i più insignificanti — acquistano una portata eterna, perchè sono uniti al sacrificio di Gesù sulla Croce»<sup>17</sup>.

Nel breve capitolo di *Cammino*, intitolato *Cose piccole* il Beato Josemaría sottolinea questa idea con straordinario vigore:

«Fate tutto per amore. — Così non ci sono cose piccole: tutto è grande. — La perseveranza nelle piccole cose, per amore, è eroismo»<sup>18</sup>.

«Un piccolo atto, fatto per Amore, quanto vale!»<sup>19</sup>.

E ancora un'altra massima, espressione di una profonda intuizione teologico-morale e non soltanto ascetica:

«La santità “grande” consiste nel compiere i “doveri piccoli” di ogni istante»<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Via Crucis*, Ares, Milano 1981, pp. 90-91.

<sup>18</sup> *Cammino*, n. 813.

<sup>19</sup> *Ibidem*, n. 814.

<sup>20</sup> *Ibidem*, n. 817.

Un'intuizione che trova la sua sorgente, come sempre avviene nella dottrina del Beato Josemaría, nella lettura di fede con cui era solito penetrare il Vangelo. Piaceva molto al Fondatore dell'Opus Dei ricordare quella che lui amava denominare «formula di canonizzazione» adoperata dallo stesso Signore: «Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21). Parole che lui chiosava così:

«Perchè sei stato “in pauca fidelis” — fedele nel poco —, entra nel gaudio del tuo Signore. — Sono parole di Cristo. — “In pauca fidelis!...” — E adesso disprezzerai le cose piccole, se si promette gloria a coloro che ne hanno cura?»<sup>21</sup>.

Le abituali azioni di ogni giorno diventano momenti d'incontro con Dio, istanti nei quali la fede diventa operativa, pratica, e rivela la sua forza trasformatrice: altro che visione intimista dell'esistenza cristiana. Come ricordava il Fondatore dell'Opus Dei:

«Spesso è stato messo in risalto il pericolo delle opere senza vita interiore che le anime, ma si dovrebbe anche sottolineare il pericolo di una vita interiore — se può realmente esistere — senza opere»<sup>22</sup>;

L'unità di vita fa che tutta l'esistenza, e non solo alcuni istanti particolarmente intensi di essa, trabocchi di presenza di Dio e acquisti dimensioni di eternità, sottraendola dalla banalità dell'effimero e transitorio:

«La corrispondenza alla grazia sta anche nelle piccole cose della giornata, che sembrano senza importanza e, invece, hanno la trascendenza dell'Amore»<sup>23</sup>.

«Qualsiasi attività — umanamente importante o no — deve trasformarsi per te in un mezzo per servire il Signore e gli uomini: è questa la vera misura della sua importanza»<sup>24</sup>.

Unità quindi tra fede e opere. Il contrario sarebbe certamente «vivere da schizofrenici», fede morta che, in definitiva, è mancanza

<sup>21</sup> *Ibidem*, n. 819.

<sup>22</sup> *Forgia*, n. 734

<sup>23</sup> *Forgia*, n. 686.

<sup>24</sup> *Ibidem*, n. 684.

di vera fede, poichè «la fede opera per la carità»<sup>25</sup>. Non c'è un ambito solo della vita umana che possa sottrarsi all'influsso della fede viva del cristiano; non ci sono, non ci possono essere ambiti «neutrali» nei quali la fede sia ininfluyente, ambiti della condotta umana ove la parola della fede non debba essere efficace:

«Aconfessionalismo. Neutralità. Vecchi miti che tentano sempre di ringiovanire. Ti sei dato la pena di pensare quanto è assurdo smettere di essere cattolici quando si entra nell'Università, nell'Associazione professionale, in un'Assemblea di scienziati o in Parlamento, così come si lascia il cappello alla porta?»<sup>26</sup>.

Il Beato Josemaría ha sottolineato fortemente, con una sua espressione caratteristica, la portata universale dell'unità di vita nell'esistenza del cristiano, il fatto che le mille dimensioni dell'esistenza fanno tutte parte della vita *una* del cristiano, che devono scaturire dallo stesso centro ed essere vivificate dalla stessa linfa vitale. La formula da lui molto spesso adoperata per parlare di unità di vita e segnalare il modo concreto di raggiungerla è questa: santificare il lavoro, santificarsi col lavoro e santificare gli altri col lavoro, superando così qualsiasi irrigidimento nella presunta dicotomia tra contemplazione e azione, tra santificazione personale e costruzione del mondo, tra vita di preghiera, attività umana e apostolato. La formula mette in risalto la stretta unione che deve esserci nella vita cristiana tra preghiera, lavoro e apostolato; un'unione che sta ad annunciare la riconciliazione tra l'uomo e Dio, l'uomo e la creazione, l'uomo e la società.

#### 4. *Unità di vita e conversione*

La conversione è il momento originario, il punto di partenza, l'atto dotato di un potere, di una forza capace di mettere in moto un processo senza traguardo prestabilito; il fattore chiamato a diventare per sua stessa natura elemento agglutinante, unificatore, giacché si cercherà di *compiere sempre e in tutto* la volontà di Dio. Conversione tanto più potente e decisiva, quanto più profondamente affonda le sue radici nel cuore umano.

<sup>25</sup> Gal 5,6.

<sup>26</sup> *Cammino*, n. 353.

Non è la conversione nella dottrina del Beato Josemaría un atto umano esente di contenuto, astratto orientamento della propria esistenza, decisione priva di precise prese di posizione personale. D'altra parte, la conversione non avviene inconsapevolmente nella storia personale, né si tratta di un atto quasi inavvertito, benché non si conosca certamente la sua intera portata, né tutte le sue implicazioni, né la profondità raggiunta.

«Nella nostra vita, vita di cristiani, la prima conversione — quel momento irrepetibile, indimenticabile, in cui si vede con tanta chiarezza tutto ciò che il Signore ci chiede —...»<sup>27</sup>.

La conversione si manifesta quindi come scoperta e accettazione piena del disegno divino sulla propria persona, incondizionata disponibilità e dedizione attiva alla sua volontà che diventa adesione senza riserve alla volontà di Dio:

«Atto di identificazione con la Volontà di Dio: Tu lo vuoi, Signore?... Anch'io lo voglio!»<sup>28</sup>.

«Gesù quello che tu "vuoi"... io lo amo»<sup>29</sup>.

«Purezza d'intenzione. — L'avrai sempre, se sempre e in tutto, cercherai soltanto di piacere a Dio»<sup>30</sup>.

È questa decisione, «questa determinata determinazione», per adoperare le note parole di Santa Teresa d'Avila, di identificare la propria volontà con quella di Dio, di mettere l'intera esistenza al suo servizio, che segnala con precisione l'inizio di qualcosa di nuovo nella vita di una persona. È una decisione, presa sotto l'influsso della grazia quando uno si apre all'azione dello Spirito, e la cui dinamica «naturale» porta ad un armonico sviluppo, in continuo crescendo, di tutte le potenze dell'uomo unificate nella ricerca di Dio.

Perciò si è potuto dire che l'obiettivo dell'attività apostolica del Beato Josemaría fu quello di favorire questo momento fondamentale nella vita morale di una persona, promuovendo instancabilmente tra

<sup>27</sup> È Gesù che passa, n. 57.

<sup>28</sup> Cammino, n. 762.

<sup>29</sup> *Ibidem*, n. 773.

<sup>30</sup> *Ibidem*, n. 287.

tutti gli uomini, senza differenza di classe o condizione sociali, una profonda conversione<sup>31</sup>.

### 5. Conversione e conversioni

Ma la conversione, momento su cui si impernia l'unità di vita, non basta; non è sufficiente la decisione, presa una volta, di riferire l'intera l'esistenza a Dio in risposta alla grazia della chiamata che precede tale decisione; non basta sottoporsi riverentemente e gioiosamente alla sua volontà. Non sono simultanei i momenti della semina e quello della raccolta, anche se uno e identico è il processo che unisce i due momenti e il dinamismo innescato, e appena appena avviato, condurrà alla pienezza, a meno che ci siano cedimenti volontari e venga tradita la decisione iniziale. Perciò ricorderà il Beato Josemaría che:

«La conversione è cosa di un istante; la santificazione è opera di tutta la vita. Il seme divino della carità, che Dio ha posto nelle nostre anime, aspira a crescere, a manifestarsi in opere e a produrre frutti che in ogni momento corrispondano ai desideri del Signore»<sup>32</sup>.

E se la conversione iniziale rappresenta un momento fondamentale nell'esistenza cristiana, il Fondatore dell'Opus Dei afferma, contemporaneamente, con identica convinzione:

«Nella nostra vita, vita di cristiani, la prima conversione (...) è importante; però ancora più importanti e difficili sono le conversioni successive»<sup>33</sup>.

Convertirsi veramente a Dio nel senso su indicato comporta necessariamente, infatti, mantenere la stessa vigilanza di spirito che ci rende sempre:

<sup>31</sup> *L'itinerario giurídico...*, o.c., p. 56: «... Ciò a cui seppe di essere stato destinato a partire dal 2 ottobre 1928, fu di promuovere tra persone di tutte le classi e condizioni sociali, di tutte le professioni e le occupazioni una profonda conversione dell'anima e del cuore, che le portasse ad orientare tutta la loro vita verso Dio».

<sup>32</sup> *È Gesù che passa*, n. 58.

<sup>33</sup> *Ibidem*, n. 57.

«Disposti a una nuova conversione, a una nuova rettificazione, ad ascoltare più attentamente le sue ispirazioni, i santi desideri che egli fa sbocciare nella nostra anima, e a metterli in pratica»<sup>34</sup>.

Conversioni successive che si trovano, comunque, strettamente collegate con la prima conversione; è la forza, il dinamismo intimo presente in quella prima conversione che è sottesa alle altre, necessarie, conversioni:

«È indispensabile quindi, essere disposti a ricominciare, a ritrovare, nelle nuove situazioni della nostra vita, *la luce e l'impulso della prima conversione*»<sup>35</sup>.

Risulta infatti evidente che non è sufficiente una decisione, pur ferma e salda, affinché tutte le facoltà, tutte le potenzialità umane, soprattutto il mondo degli affetti e dei sentimenti, entri automaticamente, per così dire, nel dinamismo proprio della conversione, di quella «prima decisione cosciente di vivere integralmente la dottrina di Cristo»<sup>36</sup>.

È sempre viva la consapevolezza che ci sono ancora molte cose da cambiare nella propria vita, che continua ad essere necessario «che Lui cresca e che noi diminuiamo». Non potrebbe essere altrimenti se siamo veramente convinti della dimensione cristocentrica dell'unità di vita:

«Non è vero che restano ancora tante cose da fare? Non è vero che resta, soprattutto, tanta superbia? C'è indubbiamente bisogno di un nuovo cambiamento (...).

Non si può rimanere inerti. È necessario avanzare verso la meta indicata da san Paolo: *Non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me*. L'ambizione è grande e nobile: è l'identificazione con Cristo, la santità»<sup>37</sup>.

L'unità di vita, il cui germe viene gettato con la prima conversione, diventa quindi contemporaneamente compito, traguardo, meta. E così la strada della perfezione cristiana è strada di progresso nell'unità di vita. Si tratta di far sì che il dinamismo proprio della pri-

<sup>34</sup> *Ibidem*, n. 58.

<sup>35</sup> *Ibidem*. La sottolineatura è nostra.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

ma decisione, della prima conversione, riesca a trascinare sempre di più, in un unico movimento verso la meta, tutte le dimensioni umane sottoposte direttamente o indirettamente al dominio della libertà.

La piena realizzazione dell'unità di vita non ha luogo quindi all'inizio della vita morale, bensì alla fine, come coronamento e perfezione. All'inizio è in germe, un germe che ha bisogno di sviluppo, di conferma continua, e che, pur essendo apparentemente forte, si trova fortemente minacciato dalla fragilità personale e dalle mille insidie esterne che eccitano la concupiscenza.

Unicamente se si persevera pazientemente, umilmente, serenamente, nello spirito di continua conversione a Colui che è centro ispiratore dell'esistenza, nel tentativo di ricomporre l'unità ispiratrice dei nostri atti, si arriva, mossi dalla grazia, ad un momento in cui:

«Si lascia passo alla intimità divina, in un guardare Dio senza sosta e senza stanchezza. Si vive allora come in cattività, come prigionieri. Mentre realizziamo con la maggiore perfezione possibile, con i nostri sbagli e limitazioni, i compiti propri della nostra condizione e del nostro ufficio, l'anima anela fuggire. Se ne va verso Iddio, come il ferro attirato dalla calamita»<sup>38</sup>.

In questo modo, il potere, la forza, il dinamismo proprio della prima decisione per Dio, radicale e pienamente consapevole, anche se non ci consente di conoscere la sua esatta portata e tutte le implicazioni, si fortifica con il trascorso del tempo così da far entrare gradualmente l'intera esistenza personale al servizio di Dio:

«Tutto converge verso una sola realtà: tutto è orazione, tutto può e deve portarci a Dio, alimentando un rapporto continuo con Lui, dalla mattina alla sera. Ogni onesto lavoro può essere orazione; e ogni lavoro che è orazione, è apostolato. In tal modo l'anima si irrobustisce in una unità di vita semplice e forte»<sup>39</sup>.

Altro che svalutazione degli atti quotidiani di libertà! Altro che frattura tra l'opzione o decisione fondamentale e le plurali e puntuali decisioni prese dalla persona lungo la sua esistenza terrena! L'autenticità e la forza della prima conversione, della decisione per Dio, si avvera nella sua capacità di trasformare l'intera vita in un atto

<sup>38</sup> BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 296.

<sup>39</sup> È *Gesù che passa*, n. 10.

ininterrotto di umile, rispettoso e amoroso compimento della sua volontà in ogni situazione e circostanza. La crescita nella vita cristiana va di pari passo con un'unità di vita sempre più profonda, col vivere dal di dentro, col far scaturire pensieri, desideri, comportamenti da una unica sorgente, da un unico centro: l'impegno per identificarci con Cristo.

Si compie allora alla lettera la parabola che contempla il Regno come un grano di senapa: il più piccolo tra tutti i semi diventa poi un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo per nidificare tra i suoi rami (Mt 13,32). Sempre più estese zone e livelli del nostro io, della nostra esistenza, entrano in sintonia con quel primo impulso che costituisce il punto di partenza e l'origine della nostra corrispondenza alla grazia. Acquista allora il suo pieno senso la raccomandazione dell'Apostolo: «Fate tutto per la gloria di Dio» (1 Cor 10,31), che il Beato Josemaría propagava in questo modo:

«Dá a Dio "tutta" la gloria. "Spremi" con la tua volontà, aiutato dalla grazia, ognuna delle tue azioni, affinché in esse non resti nulla che odori di superbia umana, di compiacenza del tuo "io"»<sup>40</sup>.

È la perfezione morale, la santità dell'uomo che vive dell'amore verso Iddio, della carità che si riversa poi nella molteplicità delle azioni di vario tipo che hanno il prossimo come oggetto più o meno immediato. La santità «grande» di cui parla *Cammino* viene raggiunta quando la vita dell'uomo, l'intera vita personale diventa, nel piccolo e nel grande, risposta amorosa all'amorosa chiamata di Dio.

Riepilogando la dottrina del Beato Josemaría sull'unità di vita, per quanto riguarda più direttamente l'opzione fondamentale della vita cristiana, possiamo evidenziare i seguenti punti:

— L'illimitata varietà dei momenti della vita morale deve trovare una ispirazione unitaria;

— tale ispirazione unitaria non può non avere una dimensione cristologica: la vita cioè di Cristo in noi e l'impegno personale per raggiungere una sempre più profonda identificazione con Lui;

— questo centro morale diventa tale solo a partire dalla conversione a Dio, a partire cioè, dalla precisa determinazione di corrispondere pienamente alla propria vocazione;

— il dinamismo insito nella conversione fa sì che questa inizia-

<sup>40</sup> *Cammino*, n. 784.

le identificazione morale con Cristo sia chiamata a diventare sempre più viva ed efficace; l'identificazione con Cristo è sempre compito, meta mai pienamente raggiunta;

— la progressiva identificazione con Cristo si manifesta nel fatto che l'esistenza intera inizia a poco a poco a girare attorno a Cristo;

— non c'è «spazio» o realtà personale né attività umana che non venga chiamata a inserirsi nel dinamismo proprio della conversione e vi acquisti pienezza di realizzazione;

— alla fine di questo processo di unificazione della propria esistenza, frutto della onnipresenza dinamica della risposta alla chiamata divina avvenuta in quella prima decisione, si situa la pienezza della santità.

#### IV. Unità di vita e opzione fondamentale

È ben noto che la categoria morale dell'opzione fondamentale ha acquistato negli ultimi decenni un particolare rilievo nella Teologia Morale. Tra i motivi dell'uso generalizzato di tale categoria si possono individuare, tra gli altri, quello dell'impegno per rivalutare e ridare tutta la loro importanza ad alcune verità dell'etica e della morale cristiana che vantano una lunga tradizione: la vita morale della persona non può venir interamente raccontata con la semplice enumerazione degli atti da essa compiuti, né essere ridotta ad una sorta di «sincopato» avvicendamento di atti concreti, trascurando il decisivo ruolo che svolgono, quali realtà stabili, gli abiti e le virtù della vita morale personale; è stata ed è vivamente sentita la necessità di recuperare una concezione più unitaria della vita morale, di superare ogni sorta di attualismo anche in questo campo, senza che, tuttavia, ciò deva significare affatto una diminuzione o negazione della portata morale propria delle azioni concrete<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> Il rifiuto dell'atto morale concreto come parametro per qualificare moralmente la persona, tra l'altro, ha mosso alcuni a cercare nell'uso della cosiddetta «libertà fondamentale» il momento determinante e costituente della moralità personale, dando spazio ad un vero capovolgimento copernicano nell'analisi della vita morale: l'*analogatum princeps* della moralità non è più l'atto umano. Al suo posto subentra in pieno l'uomo integrale, e gli atti concreti ne sono soltanto espressione o segni. Questo spostamento del centro di gravitazione della morale non è affatto privo di profonde implicazioni, sia per quanto riguarda la scienza morale, che per quanto concerne la vita morale.

Altro fattore che ha dato un importante contributo al successo sperimentato da questa categoria teologico-morale, lo troviamo senz'altro nella rivalutazione dell'intenzione nell'analisi della moralità degli atti umani. Occorre infatti restituirle il ruolo che le è proprio, evitando che venisse messa all'angolo, mediante la sua frettolosa identificazione con una delle circostanze dell'azione. L'esatta dimensione morale personale dell'atto concreto non viene pienamente dischiusa finchè non è conosciuta l'intenzione con cui lo si compie. D'altra parte, l'intenzione, il fine, l'oggetto voluto dall'agente risulta un fattore agglutinante, unificante dell'attività umana.

Questi due aspetti vengono adeguatamente accentuati dalla figura morale dell'unità di vita. Sia il bene che il male tendono, per loro natura, ad impadronirsi dell'intera esistenza personale, estendendo sempre di più il loro raggio d'azione. In realtà, la scelta fondamentale serve a questo progetto, ad unificare cioè l'intera esistenza attorno ad un asse portante.

Come abbiamo visto, l'idea della unità di vita serve a mettere in risalto la stretta connessione che sempre più deve esistere tra opzione fondamentale e azioni concrete. Si potrà parlare di una vera e propria opzione fondamentale soltanto nella misura in cui essa riuscirà a guidare e dirigere l'intera esistenza personale, inserendola nel suo campo di gravitazione. Lungi dal favorire l'idea della presenza di dimensioni o livelli personali amorali — quelli cioè, relativi all'ambito delle scelte particolari o categoriali —, un'adeguata nozione di opzione fondamentale, assieme alla nozione di unità di vita, possono piuttosto contribuire a smorzare o addirittura ad eliminare assolutamente il principale pericolo che il Magistero della Chiesa ha, a ragione, individuato in alcune esposizioni dell'opzione fondamentale.

Ogni atto è propriamente umano per un doppio motivo: innanzitutto ha come origine e causa ultima la persona, che è padrona dei propri atti e, di conseguenza, responsabile. Inoltre, l'atto che «esce» dall'agente vi «ritorna» lasciando il suo segno, la sua traccia più o meno profonda; non esaurisce la sua realtà nel compiere un effetto esterno; non si tratta soltanto di fare liberamente «qualcosa»; ogni atto umano è un momento dell'autocostituirsi del proprio essere morale, della personalità morale del singolo. Gli atti umani non solo sono «segni», «espressioni» o «manifestazioni» di un'altra realtà in-

terna; ma possiedono una dimensione creativa, costitutiva: l'agente si edifica moralmente con i propri atti liberi. È necessario ribadire con determinazione il no ad una sorta d'identificazione, di riduzione, direi, della persona ai suoi atti, una specie di attualismo morale, come si diceva prima; ma bisogna essere ugualmente attenti al pericolo, tutt'altro che immaginario, di una scissione tra morale della persona, e morale degli atti e comportamenti concreti. Se è vero che l'operare *segue, esprime, significa l'essere*, è altrettanto vero che l'essere (morale) è *frutto e risultato delle proprie azioni*. E ancora di più trattandosi di una creatura come l'uomo, che realizza in maniera singolare l'essere persona, poichè modellato essenzialmente dalla sua dimensione corporale — *corpus et anima unus* — e sottoposto quindi alle condizioni di temporalità, discontinuità, debolezza, fragilità e inconstanza, nonchè di una umanità la cui storia, dall'inizio, non è affatto estranea al peccato.

Perché la scelta fondamentale possa veramente svolgere il suo compito nella vita morale, deve essere realizzata, o almeno umanaamente vissuta (e quindi percepita almeno indirettamente), in un preciso momento della propria storia come risposta libera, totalmente e profondamente personale, alla chiamata di Dio, sottomissione incondizionata alle esigenze del Bene o dei beni morali (qualora non si riesca a scoprire in Dio la loro sorgente e ultimo fondamento), colte come tali con la lucidità indispensabile che si richiede per poter diventare orientamento e guida della propria vita. Risulta difficilmente accettabile l'idea di una vita veramente morale, una vita di qualità, dotata di vero spessore umano, esercizio pratico ma sovrano di libertà, sostenuta da qualcosa che accade nel profondo inconscio e che mai riesce a venire in qualche modo a galla, alla *luce* della consapevole percezione della persona, almeno di quella indiretta che consente di riconoscerla come già esistente e attuante quando emerge come oggetto tematico di coscienza.

Se l'opzione fondamentale, quella risposta incondizionata alla chiamata divina, di cui si diceva prima, è autentica, non semplice e vuoto desiderio o condizionata volontà, in questo caso il suo impulso si estende *virtualmente* all'intera esistenza, persino in quegli aspetti, numerosi e importanti, che forse non vengono ritenuti *in un primo momento* come rilevanti per la morale, che non sono entrati *ancora* di fatto nel campo di gravitazione di quella libera decisione,

o su cui non si possiede *ancora* sufficiente dominio. Dinamicamente però diventa principio vitale di tutta l'esistenza personale. Man mano andrà dilatandosi il campo di dominio della libertà, le dimensioni e livelli della persona che si lasceranno guidare dalla verità pratica, dal vero bene. Si accelererà nell'uomo il processo di unificazione tendente a far diventare effettivamente reale la sottomissione dell'intero mondo personale, virtualmente presente già dall'inizio. E così avviene che, a poco a poco, la forza della decisione iniziale si estenderà a tutte quelle altre che scaturiscono da questa sorgente e, al contempo, l'alimentano e arricchiscono.

Non è tutto fatto, quindi, con l'opzione fondamentale: anche se si potrebbe dire che, per sua natura, si compie una volta per sempre, bisogna però che venga confermata, verificata, irrobustita di continuo nel decorso della vita. Bisogna aprire tutte le dimensioni della persona al suo dinamismo. Non si escludono quindi battute di arresto, resistenze, difficoltà, regressi che, se consentiti, potrebbero indebolire quella scelta fondamentale, diminuire la sua forza e persino modificarla radicalmente.

Al contrario, l'unificazione — mai pienamente riuscita su questa terra — dell'intera esistenza attorno a questo centro è per il cristiano la santità, la perfezione morale. L'unità di vita risulta quindi un traguardo mai pienamente raggiunto, compito che accompagna sempre l'esistenza dell'uomo sulla terra e perciò impegno irrinunciabile e permanente. Se è vero che l'opzione fondamentale abbraccia intenzionalmente, virtualmente, l'intera vita personale — non potrebbe non farlo se si tratta di una vera e propria scelta fondamentale: umile, amorosa e assoluta sottomissione della persona alla volontà di Dio —, ciò non avviene in modo meccanico e immediato. Ci vuole la grazia di Dio e l'impegno umano perchè l'opzione fondamentale sprigioni tutta la sua forza e riesca a configurare la vita personale. L'autentica opzione personale va, in un certo senso, al di là delle sue reali possibilità: certamente offre un preciso orientamento alla vita, ma non ne può disporre in atto. La vita umana si distende nel tempo e, per questo motivo, l'opzione fondamentale diventa impegno irrinunciabile; è questo il modo, ad essa adeguato, di realizzarsi nella storia.

D'altronde, risulta opportuno sottolineare che, quando la svariata attività umana nasce dalla sorgente che denominiamo opzione

fondamentale, allora ciascuno degli atti umani acquista una particolare dimensione, un valore speciale. L'opzione fondamentale è non solo fattore di unità, ma anche elemento che accresce il valore morale degli atti umani, che si giovano di una dimensione di trascendenza che, in un certo senso, li supera. Una corretta esposizione dell'opzione fondamentale, lungi dal privare le azioni giornaliere del loro valore e di confinarle nel terreno del banale o dell'irrilevante, serve a rivelare più esattamente la loro importanza morale.

Infine, la stessa natura dell'opzione fondamentale, come volontaria sottomissione alla volontà di Dio, alle esigenze dei valori o del valore come tale, rende impossibile sostenere la simultanea permanenza di tale opzione fondamentale con l'azione che rappresenta il rifiuto o l'aggressione ad un valore riconosciuto come tale. L'opzione fondamentale risulta gravemente compromessa anche dal cosiddetto peccato di debolezza; il che, tuttavia, non significa che si debba negare che in tali casi, una volta passata la furia della passione con il suo potere abbagliante, risulti più facile tornare sui propri passi, vale a dire, rettificare l'orientamento della propria vita.

Pontificio Ateneo della Santa Croce  
Piazza Sant'Apollinare, 49  
00186 ROMA